

## **Stralcio del video messaggio di Isabella Rauti, Presidente del Centro Studi Pino Rauti, alla Giornata Tricolore 2021 (Custonaci, 25 settembre)**

Un saluto a tutti gli amici ed i partecipanti dell'edizione 2021 della "Giornata tricolore" di Custonaci. Con il "Centro Studi Pino Rauti" siamo stati sempre presenti a questo, ormai tradizionale, appuntamento e mi spiace per l'assenza di quest'anno ma - anche se a distanza - desidero confermare tutto il nostro sostegno e la condivisione dell'iniziativa.

Ringrazio gli organizzatori e in particolare Fabrizio Fonte ed il Centro Studi Dino Grammatico, insieme a tutte le Fondazioni, i Centri studio e gli Istituti culturali coinvolti nella Giornata ed approfitto per ricordare che è da Custonaci che è partita, qualche anno fa, l'idea, diventata poi operativa, di una rete delle realtà culturali della destra identitaria ed insieme a Fabrizio Fonte ed a Francesco Giubilei e ad altri amici, abbiamo redatto e presentato a Roma il "Manifesto della cultura identitaria", cui sono seguite altre iniziative comuni in varie città italiane.

Vengo al tema ed al titolo dell'incontro: "Il ruolo e il futuro dell'Italia nell'Europa delle patrie"; oggi si parlerà quindi anche dell'Europa del Recovery fund che riguarda ogni Stato membro che con i Piani nazionali impiegherà le risorse europee per la ripartenza post covid e per attuare alcune riforme; e speriamo che l'Italia riesca con il suo PNNR a spendere bene ed a rispettare i tempi previsti per i progetti, cui mancano purtroppo alcune attenzioni specifiche, penso - ad esempio - alla natalità, alla ripresa demografica, ed alla famiglia.

Si parlerà oggi anche della vocazione mediterranea dell'Europa e dell'importanza dell'area sud del vecchio continente, il Mediterraneo quello che Fernand Braudel definiva il "continente liquido"; una vocazione tanto importante quanto purtroppo sacrificata e non adeguatamente riconosciuta.

Come Presidente del "Centro Studi Pino Rauti" provengo da una storia politica e culturale che ha nutrito un forte sogno europeista: l'Europa dei popoli, delle piccole patrie, dei campanili, delle radici cristiane dell'Europa; l'Europa delle nazioni sovrane e l'Europa come baricentro nel contesto globale; un'Europa. quindi, capace di esprimere anche una sua politica internazionale e di avere una sua difesa militare ed un suo ruolo geopolitico nello scenario globale. Questo progetto europeista, questa idea di Europa, non si è realizzato. Infatti, abbiamo assistito alla nascita di un'Unione europea fondata su banche e tecnocrazie, senza una politica internazionale comune e senza una difesa comune; un'entità immersa nella globalizzazione e senza autonomia ed identità. Ma questo fallimento non ci rende anti europeisti anzi ci spinge ad impegnarci per costruire una confederazione di Stati europei, di nazioni sovrane che recuperino la comune identità europea quella che ci richiama tutti alla "terra dei padri"; una identità europea basata sulla storia, sugli stati nazione, sulla tradizione e sulle tradizioni, sul concetto di piccole patrie e su quello di sovranità.

Una politica identitaria europea non solo serve ed è possibile ma è sempre più necessaria; magari una politica europea che ci lasci - ad esempio - liberi di mangiare il cibo Mediterraneo che vogliamo senza semafori ed etichette come vuole il sistema del Nutriscore; un'Unione Europea che non affossi sistematicamente il "made in Italy" ed i nostri prodotti DOC e Dop che sono i migliori al mondo e si faccia, magari, sentire ed agisca davvero quando serve ed invece manca come è successo nella recente crisi afghana o come ormai da anni si verifica nel dramma della immigrazione clandestina oppure in quel vizio consolidato di non considerare con la dovuta attenzione il rischio dell'islamizzazione in corso nel vecchio continente. Insomma l'Europa che auspichiamo non è quella che vediamo agitarsi soltanto quando si tratta di imporre il pensiero unico, le teorie Gender, la "Cancel culture", il laicismo; in una parola, anzi in una categoria più ampia di pensiero, l'Europa militante della "oicofobia" per dirla con Roger Scruton.

Quella che ci piace pensare e che vorremmo costruire è un'identità europea non statica ma dinamica, in cui la Tradizione si confronti con la post modernità e trovi le risposte alle emergenze. E questo confronto e la ricerca di soluzioni il compito della politica e della cultura, almeno di quella

cultura che vuole conservare il pensiero lungo, che viene da lontano, e che sa interpretare il futuro. L'identità europea dinamica rappresenta una possibile sfida ai preconcetti ideologici del politicamente corretto ed aiuta la rappresentazione di un'Europa vitale e reale, rispetto a una Europa legale e formale, quella delle Istituzioni e della burocrazia, di poteri che si autorappresentano e che si rafforzano ai danni dei popoli e delle nazioni; quella che vogliamo, invece, è un'Europa vera e di popolo, identitaria; non di "società liquide" e facilmente ...liquidabili, perchè senza popolo, senza identità, senza storia, insomma un nulla indistinto da manovrare!

Dall'incontro di oggi emergeranno molti spunti e molte idee, utili per stilare un programma organico sul ruolo dell'Italia in Europa e mi auguro che il prossimo anno, potremo arrivare al nuovo appuntamento della Giornata tricolore, con un manifesto che ci consenta di chiamare patria l'Europa. La nostra Europa. (...).